

Il Gruppo 7, il M.I.A.R. e il manifesto del Razionalismo italiano[[modifica](#) | [modifica wikitestò](#)]

« Tra il passato nostro e il nostro presente non esiste incompatibilità. Noi non vogliamo rompere con la tradizione: è la tradizione che si trasforma, assume aspetti nuovi, sotto i quali pochi la riconoscono. »

(Note in *Rassegna Italiana*, dicembre 1926)

Nel 1926 un gruppo di architetti, provenienti dal [Politecnico di Milano](#), [Luigi Figini](#), [Guido Frette](#), [Sebastiano Larco](#), [Gino Pollini](#), [Carlo Enrico Rava](#), [Giuseppe Terragni](#) e [Ubaldo Castagnoli](#), sostituito l'anno dopo da [Adalberto Libera](#), formarono il "Gruppo sette", il gruppo fu costituito ufficialmente solo nel 1930, con il nome [MIAR](#) (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale).

Il gruppo iniziò a farsi conoscere con una serie di articoli apparsi sulla rivista *Rassegna Italiana* e proprio su quella rivista, nel dicembre del 1926, il "Gruppo 7" rese noti al pubblico i nuovi principi per l'architettura, che si rifanno a quel [Movimento Moderno](#) che ormai è in crescita in tutta [Europa](#). Il gruppo tuttavia mostrava molta attenzione al [Deutscher Werkbund](#) e ai [costruttivisti russi](#), mentre prendeva le distanze dai [futuristi](#). Su di loro inoltre esercitò una grande influenza il libro di [Le Corbusier](#) del 1923 *Vers une architecture*.^[1]

La giusta occasione per mettere in mostra i loro primi risultati fu quella dell'[Esposizione italiana di architettura razionale](#) che ebbe luogo a Roma nel 1928. Ma già nella [III Biennale di Monza](#) del 1927 Terragni aveva avuto modo di presentare le sue prime opere.

Terragni diede un chiaro esempio delle sintesi elaborate in questo contesto nella [casa del Fascio di Como](#) del 1932-1936, dove la [facciata](#) è disegnata secondo le proporzioni della [sezione aurea](#) e nel contempo forme e strutture moderne si fondono con un impianto volumetrico e un equilibrio dello [spazio architettonico](#) classici. Nel 1938 realizzò la Casa del fascio anche a [Lissone](#), in [Brianza](#), poi chiamata in suo onore [palazzo Terragni](#). Ma soprattutto nella casa del Fascio di Como si può, secondo [Ignazio Gardella](#), riconoscere il carattere originale del movimento moderno italiano. È quindi il momento della classicità che lo distingue dal movimento moderno internazionale che aveva fatto da madre per il Razionalismo italiano: "il carattere della classicità, intesa non come riferimento mimetico a un determinato periodo storico, rinascimentale o altro, ma una classicità in senso atemporale, come la volontà di cercare un ordine, una misura, una modulazione che rendano le forme architettoniche chiaramente percepibili alla luce del sole e coerenti tra loro, cioè parti di una stessa unità."^[2]

Nel 1930 fu la volta di [Figini e Pollini](#), che alla [IV Triennale di Milano](#) presentarono la [Casa elettrica](#). Altri giovani architetti - come [Giovanni Michelucci](#) e [Giuseppe Pagano](#) - aderirono al [MIAR](#) e ne furono sostenitori convinti; in breve vi furono quasi 50 adesioni di architetti provenienti da varie regioni italiane.

All'esposizione del 1931 a Roma l'impatto fu molto forte e apparve subito chiaro che le opere razionaliste mal si adattavano a un [regime autoritario](#). Le polemiche che ne nacquero con i sostenitori della vecchia "accademia", che poi erano la maggioranza, generarono molte defezioni nel MIAR, tanto che nel dicembre del 1932 il suo segretario Libera fu costretto a sciogliere il movimento.^[3]

Da quel momento gli architetti razionalisti lavorarono in un ambito più ristretto, comunque riuscendo a portare avanti varie realizzazioni anche in ambito pubblico.

Nell'ambito milanese, grazie alla rivista *Casabella - Costruzioni* diretta negli anni quaranta da Giuseppe Pagano Pogatschnig e da Giancarlo Palanti venivano indicati, nel celebre articolo *Intervallo ottimista* di Raffaello Giolli^[4], a testimonianza dell'importanza della scuola milanese, Gianni Albricci, Achille e Piergiacomo Castiglioni, Mario Tevarotto, Enea Manfredini^[5], Anna Ferrieri, Luciano Canella, Mario Righini, Augusto Magnaghi, Mario Terzaghi, Vittorio Gandolfi, Marco Zanuso, Renato Radici quali giovani architetti razionalisti.

Opere rappresentative del razionalismo italiano
